www.romasette.it
Domenica, 23 ottobre 2022
Anno XLIX - Numero 37

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

in evidenza

Il Papa: rileggere la vita educa lo sguardo

Il bene è nascosto, sempre, perché il bene ha pudore e si nasconde: il bene è nascosto; è silenzioso, richiede uno scavo lento e continuo. Perché lo stile di Dio è discreto: a Dio piace andare nascosto, con discrezione, non si impone; è come l'aria che respiriamo, non la vediamo ma ci fa vivere, e ce ne accorgiamo solo quando ci viene a mancare.
Abituarsi a rileggere la propria vita educa lo sguardo, lo affina, consente di notare i piccoli miracoli che il buon Dio compie per noi ogni giorno. Quando ci facciamo caso, notiamo altre direzioni possibili che rafforzano il gusto interiore, la pace e la creatività. Soprattutto ci rende più liberi dagli stereotipi tossici.
Saggiamente è stato detto che l'uomo che non conosce il proprio passato è condannato a ripeterlo. È curioso: se noi non conosciamo la strada fatta, il passato, lo ripetiamo sempre, siamo circolari. La persona che cammina circolarmente non va avanti mai, non c'è cammino, è come il cane che si morde la coda, va sempre così, e ripete le cose.
Possiamo chiederci: io ho mai raccontato a qualcuno la mia vita? Questa è un'esperienza bella dei fidanzati, che quando fanno sul serio raccontano la propria vita … Si tratta di una delle forme di comunicazione più belle e intime, raccontare la propria vita. Essa permette di scoprire cose fino a quel momento sconosciute, piccole e semplici, ma, come dice il Vangelo, è proprio dalle piccole cose che nascono le cose grandi (cfr Lc 16,10)...

(dalla catechesi del Papa all'udienza generale)

Missioni, mandato a 22 religiosi
La veglia, il Festival

a pagina 2

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

l'editoriale

Poveri in aumento, occorre ripensare modello di sviluppo

di Giustino Trincia *

Un italiano su dieci è in condizioni di povertà assoluta. Significa che una popolazione grande come quella del Lazio vive situazioni di privazione: di reddito, di salute, di diritti, di partecipazione politica, di istruzione. Sono oltre 5,6 milioni i poveri "ufficialmente" dichiarati, cittadini dei quali non è possibile tracciare un identikit. Questo perché non c'è più un "tipo" di povero. Lo stato di indigenza può arrivare improvvisamente a seguito della malattia, della perdita di un lavoro che sempre più spesso è precario e irregolare, di una crisi di sistema come la pandemia o le conseguenze economiche del conflitto in Ucraina.
Possiamo conoscere chi sono i più deboli e coloro a rischio attraverso degli indicatori: geografici: il meridione del Paese più che il Nord, le periferie più che il centro delle città; demografici: gli anziani e i giovani in cerca di prima occupazione, così come i cittadini di origine straniera; sociali: le giovani famiglie con minori, coloro con disabilità e malattie invalidanti.
Leggendo il Rapporto sulla povertà di Caritas Italiana "L'anello debole", presentato lo scorso 17 ottobre in occasione della Giornata mondiale di lotta alla miseria, emerge un quadro disarmante della situazione del nostro Paese, analogo a quello che come Caritas diocesana presentammo per Roma lo scorso aprile. Uno studio curato ed essenziale che, puntualmente, ci aiuta a mettere in luce quelle che sono le maggiori criticità sistemiche.
Allo stesso tempo, in quei dati, viviamo anche lo sconforto e l'indignazione di tanti allarmi lanciati e che sono puntualmente andati perduti. Di appelli, proposte, denunce non ascoltati. Del lavoro di migliaia di volontari che aiutano, soccorrono e servono ma che non sono considerati. Dal 2008, infatti, gli indicatori di povertà vanno progressivamente aumentando: se in quindici anni la povertà assoluta in Italia è triplicata, significa che è il modello economico e culturale di "sviluppo" che va ripensato, ponendo al centro i poveri in quanto più vicini all'interesse generale, al bene comune rappresentato dal valore supremo di ogni essere umano.
Il Rapporto, ancora una volta, dice che occorre intervenire sulle cause strutturali, "permanenti", di tante forme di povertà, con politiche serie ed efficaci: sostegni alle famiglie, ai bambini; accesso al lavoro, salari e stipendi dignitosi e non al nero, accesso allo studio anche per chi non ha possibilità; disponibilità di alloggi con affitti calmierati, rilancio del servizio sanitario nazionale per contrastare lo scandalo delle liste di attesa per diagnosi e cure non rinviabili. Occorrono fondi che dovrebbero essere spesi bene attraverso programmi e progetti, come una revisione del Reddito di cittadinanza che per molti resta indispensabile. Invece si parla quasi sempre di occasioni sprecate, di propositi non attuati, di priorità che non sono condivise dalle forze politiche.
Vi è un ultimo elemento che il Rapporto mette in luce e che i parroci e coloro che operano nelle Caritas conoscono bene. Tra le persone che si sono rivolte ai centri di ascolto nel corso dell'ultimo anno - 228 mila in Italia, 27 mila nella sola diocesi di Roma - sono molti coloro che non cercano beni o servizi, ma chiedono di essere ascoltati e consigliati. È il grande tema delle solitudini: un fenomeno multifattoriale che richiede risposte non solo economiche ma più spesso di natura sociale e culturale. Ciò chiama in causa le responsabilità e il ruolo delle istituzioni, il loro rapporto con il territorio e la società civile: l'occasione offerta dal Pnrr non può essere sprecata, le comunità locali, il Terzo settore, vanno coinvolte e agevolate per contribuire a una vera ripartenza collettiva.

** direttore Caritas diocesana*

Presentati governance e piano industriale dell'ospedale dopo il passaggio al Gemelli Isola

Il nuovo Fatebenefratelli, progetto verso i più fragili

di Roberta Pumpo

Una sanità al servizio della persona, specie la più fragile e disagiata, che, nello spirito dei valori cattolici, pone al centro il malato e non la sua malattia. È l'imperativo del nuovo ospedale Fatebenefratelli Isola Tiberina – Gemelli Isola, che punta a diventare un polo di eccellenza nazionale. È dei mesi scorsi la notizia del passaggio della gestione del nosocomio dall'Ordine ospedaliero di San Giovanni di Dio al Gemelli Isola, società creata dalla Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli Irccs. Mercoledì, nell'aula magna del Fatebenefratelli, il più antico ospedale della Capitale, sono stati presentati governance e piano industriale della nuova struttura che vede la fusione tra l'attività assistenziale dell'ospedale dell'Isola Tiberina e le competenze cliniche, didattiche e di ricerca del Gemelli. Il tutto mantenendo salda la vocazione solidale – l'85% delle prestazioni saranno a carico del servizio sanitario nazionale – e facendo i conti con l'aumento dei costi. Basti pensare che la bolletta della luce del bimestre luglio e agosto è pari a 900mila euro, a fronte dei 250mila della bolletta precedente, ha riferito l'amministratore delegato Daniele Piacentini. Il nuovo volto dell'ospedale romano – che dal 20 ottobre è illuminato per alcune sere di rosa, nell'ambito della campagna di prevenzione nella lotta contro il tumore al seno – è stato reso possibile grazie alla Fondazione per la Sanità Cattolica, istituita da Papa Francesco, e alla Fondazione Leonardo Del Vecchio. Paolo Nusiner, presidente dell'ospedale Fatebenefratelli Isola Tiberina-Gemelli Isola, ha parlato di un'operazione di rilancio i cui pilastri sono attenzione alla persona, accoglienza e innovazione. «Il piano che vorremmo realizzare nasce – ha spiegato – anche dalla volontà di rafforzare la nostra presenza nella città di Roma e nel territorio di riferimento apportando benefici alla comunità attraverso un progetto che guarda alle persone più fragili e ai bisognosi e che vedrà coinvolta tutta la nostra comunità professionale, anche nell'ambito di iniziative solidali che verranno organizzate assieme ad altre istituzioni, in primis con la Comunità di Sant'Egidio». Le

D'Amato, Nusiner, Piacentini, Alfieri

specialità cliniche saranno suddivise in 6 centri di eccellenza, 4 dei quali sono attivi dal 1° settembre, illustrati dall'amministratore delegato Daniele Piacentini. Si tratta del centro di eccellenza delle malattie gastrointestinali e addomino pelviche, quello di ortopedia, della donna e del bambino nascente e quello di radioterapia, oncologia medica e radiologia. Entro gennaio saranno attivati il centro di eccellenza di cardiologia e quello di oculistica. «Nei primi mesi del 2023 sarà anche attivato il terzo bunker di radioterapia – ha aggiunto Piacentini –. Le sale operatorie passeranno da 4 a 7 e ci saranno tre nuove sale endoscopiche». Nuova linfa anche ai team operativi, come ha affermato Sergio Alfieri, direttore dell'area clinica-scientifica, nel corso dell'incontro al quale hanno partecipato anche i membri del Cda del Gemelli Isola, Marco Elefanti e Mariella Enoc, il vescovo Nunzio Galantino, presidente dell'Apsa (Amministrazione del patrimonio della Sede apostolica), e il delegato alla pastorale della salute della diocesi di Roma, il vescovo Paolo Ricciardi. «Abbiamo rafforzato la squadra dell'area ostetrica e ginecologica – ha detto Alfieri –, ampliato l'accoglienza delle persone con patologie oncologiche addominali, tiroidee e senologiche attraverso percorsi integrati medico chirurgici e radioterapici, sfruttando una eccellente radioterapia che verrà ampliata ulteriormente da gennaio 2023. Abbiamo inoltre ottimizzato il funzionamento del reparto ortopedico, con particolare attenzione alle patologie della spalla e ginocchio, così come stiamo abbiamo potenziato con nuove tecnologie e personale la parte diagnostica che riguarda l'endoscopia operativa e la radiologia». Alessio D'Amato, assessore alla Sanità della Regione Lazio, ha colto l'occasione per lanciare un "messaggio" al futuro ministro del settore. «Chiunque esso sia – ha affermato – avrà la Regione al suo fianco se si batterà per aumentare le risorse a disposizione del servizio sanitario nazionale. Dobbiamo avere un livello di finanziamento pari a quello degli altri Paesi europei. È arrivato il momento di fare scelte di campo. Le risorse messe in campo non sono sufficienti a coprire i costi energetici delle strutture sanitarie».

L'ANNUNCIO

Francesco ad Asti in novembre per 90° compleanno della cugina

«La Prefettura della Casa Pontificia rende noto che nel pomeriggio di sabato 19 novembre, in occasione del 90° compleanno di una sua cugina, il Santo Padre Francesco si recherà ad Asti per incontrare i familiari in visita riservata». Lo ha dichiarato ai giornalisti il direttore della Sala stampa della Santa Sede, Matteo Bruni. «Domenica 20 novembre, solennità di Cristo Re, il Santo Padre presiederà all'Eucaristia alle ore 11 nella cattedrale di Asti, per incontrare la comunità diocesana dalla quale erano partiti i genitori per emigrare in Argentina. Nel pomeriggio il Santo Padre farà rientro in Vaticano». La notizia era stata data anche dal vescovo di Asti, monsignor Marco Prastaro, in una conferenza stampa convocata nel vescovado della città piemontese. Papa Francesco, come ha più volte ricordato lui stesso, ha origini astigiane. Da lì il nonno, la nonna e il padre partirono nel febbraio 1929 per l'Argentina. Sul territorio astigiano continuano a risiedere alcuni parenti di Francesco. Come viene ricordato da "La Gazzetta d'Asti", l'ultimo Papa a visitare Asti è stato san Giovanni Paolo II, nel settembre del 1993, invitato dalla diocesi.

Agagianian, pastore vicino alla gente

di Andrea Acali

«I nostri nomi si avvicendavano or su, or giù, come i ceci nell'acqua bollente». Questa rivelazione fatta da san Giovanni XXIII sul conclave del 1958 davanti agli studenti del collegio armeno, il 1° febbraio 1959, è probabilmente l'aneddoto più conosciuto su Gregorio Pietro XV Agagianian, catholicos patriarca degli armeni. Il prossimo 28 ottobre, giorno non casuale perché ricorre la festa dell'apostolo san Giuda Taddeo, primo catholicos degli armeni, nella basilica di San Giovanni in Laterano, il cardinale vicario Angelo De Donatis presiederà l'apertura dell'inchiesta diocesana sul cardinale servo di Dio, deceduto nel 1971, alla presenza dell'attuale patriarca cattolico di Cilicia degli Armeni, Raphael Bedros XXI Minassian.
«Agagianian fu una figura di primo piano nel Concilio Vaticano II, uno dei moderatori chiamato da Paolo VI e ancora prima da Giovanni XXIII per definire e preparare i lavori conciliari, soprattutto per quanto riguarda la missionarietà», spiega padre Carlo Calloni, postulatore generale dell'Ordine dei frati minori cappuccini, a cui è affidata la causa. Agagianian, infatti, fu prefetto di Propaganda Fide per oltre 12 anni: «Ha avuto sicuramente una visione di primo piano, uscendo dalla guerra, della nuova situazione mondiale e della crescita delle Chiese al di fuori dell'Europa. Visitò queste realtà in Africa e in Asia, è stato uno dei grandi vescovi che nel post-Concilio ha dato concretezza alle decisioni prese durante i lavori».
Agagianian apparteneva a una Chiesa particolare come quella armena: «Anche questo ha avuto un ruolo importante nella vita e nel servizio che ha svolto durante il suo ministero episcopale - continua padre Calloni -. Dal punto di vista sacerdotale, la sua caratteristica principale è stata senza dubbio quella di essere un pastore vicino alla sua gente, sia da semplice prete che da vescovo e cardinale. Ha avuto la grande passione e la grande forza di proclamare il Vangelo, di essere attento e mettersi accanto alla sua gente. Del resto, conosciamo bene le vicende drammatiche che ha dovuto soffrire il popolo armeno nel secolo scorso».
Agagianian fu inizialmente considerato "papabile" anche nel conclave del 1963 che elesse Paolo VI. La sua candidatura sarebbe stata però accantonata perché considerato troppo "filorusso": «Evitiamo dietrologie - dice padre Calloni -. La Chiesa vuole che si faccia chiarezza su tutto e l'inchiesta diocesana ricercherà tutti i possibili documenti, ogni elemento sarà chiarito e magari smontato, magari risulterà essere una fake news. A noi interessa mettere in risalto tutta la vita del cardinale, come ha vissuto in maniera completa la sua fede, le sue virtù e come ha donato la vita perché il Vangelo fosse annunciato. Poi sappiamo bene che i santi non sono perfetti, senza peccato, ma persone che sanno riconoscere dove e quando sbagliano. Questa - conclude il postulatore - è probabilmente la grandezza dei santi».

Il cardinale Agagianian

De Donatis presiederà venerdì a San Giovanni l'apertura dell'inchiesta diocesana sul cardinale, patriarca degli armeni

La Rustica, la parrocchia collante per il territorio

Il parroco: gettare le basi per migliorare il rapporto con fedeli e cittadini L'aiuto alle famiglie povere

DI SALVATORE TROPEA

La solidarietà come riscatto in una zona difficile e di confine. Con l'obiettivo e la speranza di essere un collante per il territorio. È la parrocchia Nostra Signora di Czestochowa alla Rustica, nell'estrema periferia est della Capitale, a cavallo del Grande Raccordo Anulare, che ha ricevuto ieri la visita del cardinale vicario Angelo De Donatis. Il quartiere, con oltre 20mila abitanti, «non è ricco, anzi, tutt'altro», racconta il parroco padre Stefano Tang Gum, della congregazione clericale Missionari della Fede ai quali la parrocchia è stata affidata dal 1° settembre 2021. «C'è una povertà diffusa, molte situazioni di disagio e la stessa convivenza non è facile». La Rustica, infatti, è molto eterogenea tra residenti storici, la presenza di migranti e alcuni campi nomadi. Le principali attività pastorali sono l'impegno della Caritas e l'oratorio. «Circa 15 volontari si prendono cura di almeno 60 famiglie bisognose e sono molti i poveri che sosteniamo, praticamente non c'è giorno in cui non riceviamo una richiesta di aiuto», spiega il parroco. «L'attività della Caritas si svolge due volte a settimana e sempre in due giorni, durante l'orario pomeridiano, è attivo il centro di ascolto», racconta Rocco Buccinnà, storico parrocchiano e membro del Consiglio pastorale e degli affari economici. Moltissima gente «soffriva già prima della pandemia – sottolinea –, quindi ora dopo due anni di emergenza la situazione è sicuramente peggiorata». I giovani non sono moltissimi, ma la parrocchia riesce comunque a coinvolgerne un buon numero, in particolare «con una squadra di calcio che gioca qui da noi nell'oratorio e con le attività domenicali». Sono poi presenti i gruppi della Legio Mariae, del Rosario Vivente e il Cammino neocatecumenale. La visita del cardinale De Donatis è stata preparata da tempo e attesa con trepidazione, perché «è un segnale importante di vicinanza del Santo Padre al nostro territorio e uno stimolo ad avere fiducia e speranza», spiega sempre il parroco. «Da tanti anni non c'era una visita del genere e soprattutto a causa della pandemia la gente ha perso fiducia nell'avvenire. Quando siamo arrivati un anno fa e abbiamo visto così tanti disagi e sofferenza abbiamo deciso di aprirci il più possibile». Secondo padre Tang Gum, la vicinanza di un'autorità ecclesiastica «è come un padre che viene a visitare i suoi figli». Nella comunità di Nostra Signora di Czestochowa si cerca dunque di essere sempre più presenti nel territorio, in stile sinodale. «Innanzitutto – racconta il parroco – c'è una bella vicinanza con le istituzioni e i rappresentanti del Municipio VI. Da quanto siamo qui questo è stato fondamentale per gettare le basi per migliorare il rapporto con fedeli e cittadini». Padre Tang Gum ha notato negli ultimi mesi una partecipazione maggiore e più frequente delle persone alle celebrazioni: «Siamo sulla buona strada per diventare una realtà davvero in comunione», non solo nel senso cristiano del termine «ma soprattutto nell'aspetto comunitario tra persone e cittadini, che stanno bene insieme nonostante le differenze di provenienza e fede».

Nostra Signora di Czestochowa

La veglia missionaria diocesana presieduta dal vescovo Ambarus con il mandato a 22 religiosi. La novità del Festival con il ricordo di suor Maria De Coppi, uccisa in Mozambico

«Servono testimoni autentici»

La veglia missionaria diocesana a San Giovanni in Laterano (foto Gennari)

DI ROBERTA PUMPO

Ventidue religiosi partiranno nei prossimi giorni in missione per portare la Parola di Dio "fino ai confini della terra". Amazzonia, Perù, Laos, Honduras, Uruguay alcune delle destinazioni che saranno raggiunte da 21 suore e un religioso, padre Fabio Bamminelli della Comunità missionaria di Villaregia, che sabato 15 ottobre hanno ricevuto il mandato missionario durante la veglia di preghiera presieduta nella basilica di San Giovanni in Laterano dal vescovo Benoni Ambarus, delegato diocesano per la carità e per i migranti. Ringraziandoli per la disponibilità a partire, il presule ha messo in evidenza che il loro desiderio di missione «è la prova che il Vangelo è vivo, non rimane chiuso nei nostri confini». Diverse le famiglie ecclesiali alle quali appartengono le religiose che hanno ricevuto il mandato: ci sono le Missionarie dell'Immacolata – Pime, le Francescane Missionarie del Sacro Cuore, le Figlie della Carità Canossiane, le Missionarie Comboniane, le Suore Cappuccine di Madre Rubatto; nove sono dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, due Suore Ospedaliere della Misericordia, tre Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret, due Suore Missionarie del Sacro Costato. Con il loro "sì" sono tutti di esempio e di stimolo per coloro che non partono ma che «rinnovano il loro essere annunciatori del Vangelo in ogni ambito della propria vita – ha affermato il vescovo –. Tutti abbiamo ricevuto il dono della fede grazie alla testimonianza di qualcuno e quindi tutti siamo chiamati a essere missionari nel quotidiano». A proposito della testimonianza, monsignor Ambarus ha raccomandato di non essere «semplici raccontatori» bensì persone di fede che «vivono ciò che annunciano». Oggi, infatti, tanto negli angoli remoti del mondo quanto nelle periferie delle nostre città, «c'è bisogno impellente di testimoni autentici. Non ci si può illudere di testimoniare in modo efficace senza una costante e profonda esperienza spirituale personale con il Signore. Solo l'eco interiore della fede vissuta tocca il cuore dell'altro». L'invito è dunque quello di «fare tutto il possibile per non "silenziare" Dio e la sua opera». La veglia di preghiera è stata preceduta dal Festival missionario che dal primo pomeriggio ha animato il cortile del Palazzo Lateranense. Promosso dal Centro missionario diocesano in collaborazione con la Consulta diocesana degli istituti religiosi missionari e l'equipe Efim, si è aperto con il ricordo di suor Maria De Coppi, la religiosa comboniana di 83 anni uccisa in Mozambico il 6 settembre scorso. Spazio quindi alle testimonianze, alla festa, alla musica del gruppo 70volte7, mentre sotto i portici del cortile, negli stand allestiti per l'occasione, varie realtà missionarie illustravano la loro attività nel mondo. Suor Rosanna Marchetti del Pime, in partenza per l'Amazzonia, ha spiegato che per lei essere testimone di Cristo significa «vivere ed essere aperta all'incontro e al dialogo, vuole dire saper ascoltare e accogliere esattamente come ha fatto Gesù. Solo costruendo relazioni profonde si evangelizza e si è evangelizzati». Tra le testimonianze anche quella di Emilio e Mariagrazia, due giovani della parrocchia di San Mattia che si sposeranno il 17 giugno prossimo. Hanno deciso di non organizzare «il classico» viaggio di nozze ma di fare l'esperienza di «un viaggio solidale. L'idea è quella di andare in Mozambico dove la parrocchia San Frumenzio guida una missione da oltre 30 anni». Filippo e Irene, entrambi di 23 anni, hanno raccontato la loro esperienza missionaria. Lui è tornato da poco dall'Egitto, dove era arrivato con qualche «dubbio spirituale» ma Cristo gli ha dimostrato «tutto il suo amore». Irene, invece, ha trascorso due settimane tra la Polonia e l'Ucraina. Prima di partire la sua «preoccupazione più grande era di non essere concretamente di aiuto». Lì ha imparato che «l'unica cosa da mettere a disposizione erano le mani e la forza lavoro».

Un momento del Festival missionario (foto Gennari)

Caritas, la presentazione del programma

L'appuntamento il 27 ottobre con Ambarus, Pagniello e Trincia Intanto online nuove schede del Manuale operativo dei diritti

Giovedì 27 ottobre, dalle 18, verrà presentato il programma pastorale della Caritas di Roma per l'anno 2022-2023 dal titolo "Il cantiere della strada e del villaggio". Interverranno: monsignor Benoni Ambarus, vescovo ausiliare di Roma incaricato per la pastorale della carità, dei migranti e delle missioni; don Marco Pagniello, direttore di Caritas Italiana; Giustino Trincia, direttore della Caritas di Roma. L'incontro di svolgerà online e sarà possibile partecipare con tre diverse modalità: sulla piattaforma Zoom (invito con il modulo online sul sito della Caritas); con la diretta streaming sul sito *www.caritasroma.it* o nella pagina Facebook. Intanto, sono online le nuove sezioni per il sostegno al reddito, alla famiglia e l'accesso alla salute nell'edizione online del Manuale operativo dei diritti, la pubblicazione curata dalla Caritas di Roma che propone gli strumenti e rimedi per il sostegno di persone, famiglie, lavoratori, professionisti, piccole e medie imprese. Un elenco completo di tutte le misure, istituzionali e non, di sostegno per individuare quella più adatta al bisogno. Argomenti delle quattro schede aggiornate al 15 ottobre: bonus sociale energia, bonus libri scolastici; bonus psicologo nazionale e regionale; indennità 2022 per lavoratori, collaboratori, autonomi e precari. La guida – nata per far conoscere e applicare le misure emanate dai governi durante l'emergenza Covid-19, successivamente ampliata e divenuta un vero e proprio Osservatorio sui diritti – è suddivisa nei sei ambiti: Abitare, Famiglia; Sostegno al reddito; Previdenza e pensioni; Accesso alla salute; Accesso alla giustizia. Da segnalare che prosegue su *www.romasette.it* la rubrica sull'educazione finanziaria curata dalla Fondazione Salus Populi Romani.

Lojudice: la vocazione dei genitori, grande missione

L'arcivescovo di Siena ospite a San Gregorio VII Le testimonianze: «Si può essere fecondi anche senza essere fertili»

DI MICHELA ALTOVITI

Ciascun cristiano, alla luce del Vangelo e delle «parole di Gesù, che dimostrano sempre un'attenzione ai più piccoli», deve essere «custode e tutore della vita», garantendo ai bambini e agli adolescenti «quei diritti che solo dagli inizi del '900 sono stati loro riconosciuti» mentre «hanno una profonda radice biblica ed evangelica», perché «la dignità della persona è propria dalla nascita». Questa la riflessione del cardinale Augusto Paolo Lojudice, già vescovo ausiliare per il settore Sud della diocesi di Roma e ora arcivescovo di Siena-Colle di Val d'Elsa-Montalcino e della diocesi di Montepulciano-Chiusi-Pienza, intervenuto, domenica scorsa, all'incontro "Siamo tutti figli adottivi", promosso dalla parrocchia San Gregorio VII. Il porporato è anche presidente dell'Osservatorio "Fonte d'Ismaele", la struttura assistenziale di via Palmiro Togliatti volta a garantire la tutela dei diritti dei minori e ad accogliere mamme e bambini che si trovano in condizioni di emarginazione sociale. Dalla parrocchia romana ha rivolto «un appello affinché ogni comunità parrocchiale sia sempre più sensibile a queste situazioni» e perché «la Chiesa sia attenta alla vocazione dei genitori, che è una grande missione, facendosi terreno di dialogo e accompagnamento per le famiglie», così da «aiutare i diversi contesti educativi, intercettando e intuendo quelle forme di violenza affinché non vengano più subite dai più piccoli, che vanno posti al centro». Proprio la vocazione a essere genitori è stato il fulcro di due testimonianze. Giovanni e Maria Rosaria Gentili, entrambi consulenti familiari e ideatori con i Frati minori dell'Umbria del ritiro "Conta le stelle" per coppie interessate dall'infertilità, hanno raccontato la loro storia di adozione internazionale di due bambini che oggi hanno 10 e 12 anni. «Si può essere fecondi anche se si è infertili – hanno affermato –. A noi non è stata negata la pienezza del nostro matrimonio: la promessa a cui Dio chiama rispetto ai figli che vorrà donarci non ci dice come ce li donerà». Ecco allora l'adozione quale «chiamata che richiede un discernimento profondo ma che non è mai un "piano b" ma un "piano a" a tutti gli effetti – hanno sottolineato con forza –. L'adozione nasce dall'intreccio di due storie di dolore, quella della coppia e quella di un bambino, ed è una missione straordinaria da vivere nell'ordinario, essendo testimoni di una paternità e di un amore più grandi». Anche Federica e Maurizio Moneta, genitori di tre figli naturali e di una in affido da 18 anni, hanno raccontato la loro storia a partire dalla loro esperienza di volontariato fin da giovani a "Casa Betania", la struttura di accoglienza per mamme e bambini in difficoltà in zona Pineta Sacchetti. Proprio a "Casa Betania" «abbiamo conosciuto Francesca, che aveva e ha una disabilità grave, quando aveva solo un anno – hanno raccontato –. Per lei non c'erano e non ci sono ancora oggi le condizioni perché stia con la sua famiglia, anche se la sua mamma è presente nella sua vita». L'esperienza dell'affido «è stata per noi un'esperienza di apertura familiare che ci ha cambiato la vita – sono ancora le loro parole –, fatta di fatica e impegno ma anche di coraggio». Importante «è stata la rete della comunità parrocchiale, degli amici e dell'Equipe Notre Dame di cui facciamo parte – hanno spiegato i coniugi Moneta – perché noi non siamo nati genitori, lo siamo diventati e ci è voluta una comunità che ci ha insegnato ad accogliere e a rendere concreta questa opportunità di apertura all'amore, che ci ha dato più di quanto abbiamo donato noi».

Per avvisi
FINANZIARI
LEGALI SENTENZE
Avvenire
il quotidiano dei cattolici

Posteitaliane
ESITO DI GARA
Si rende noto che, ai sensi del D.Lgs n. 50/2016, è stato pubblicato sulla 5ª Serie Speciale della Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. **121** del **17.10.2022**, l'Avviso di appalto aggiudicato - trasmesso alla GUUE in data **12.10.2022** - relativo all'Accordo Quadro per fornitura e consegna di n. 1.100.000 Cartonpallet per Postel S.p.A. L'avviso integrale è visibile sul sito Internet **www.poste.it**.
Il Responsabile
CA/Acquisti/ASSMC
Valeria Patacchiola

L'incontro di Viola con tutto il clero romano

La lettera apostolica di Francesco al centro della mattinata dedicata ai presbiteri in servizio nella diocesi

Sacerdoti a San Giovanni in Laterano

«La questione fondamentale è, dunque, questa: come recuperare la capacità di vivere in pienezza l'azione liturgica? La riforma del Concilio ha questo come obiettivo. La sfida è molto impegnativa perché l'uomo moderno – non in tutte le culture allo stesso modo – ha perso la capacità di confrontarsi con l'agire simbolico che è tratto essenziale dell'atto liturgico». Si pone la domanda Papa Francesco nella lettera apostolica "Desiderio desideravi", pubblicata lo scorso 29 giugno. La risposta si trova nello stesso documento pontificio: attraverso la formazione liturgica. «È necessario trovare i canali per una formazione come studio della liturgia – scrive infatti il Santo Padre –: a partire dal movimento liturgico molto in tal senso è stato fatto, con contributi preziosi di molti studiosi ed istituzioni accademiche. Occorre tuttavia diffondere queste conoscenze al di fuori dell'ambito accademico, in modo accessibile, perché ogni fedele cresca in una conoscenza del senso teologico della liturgia – è la questione decisiva e fondante ogni conoscenza e ogni pratica liturgica – come pure dello sviluppo del celebrare cristiano, acquisendo la capacità di comprendere i testi eucologici, i dinamismi rituali e la loro valenza antropologica».

Giovedì 3 novembre a San Giovanni in Laterano l'approfondimento del segretario del Dicastero per il culto divino sulla «Desiderio desideravi»

La diocesi di Roma accoglie il suggerimento di Papa Francesco e, in questo anno pastorale, punta sulla formazione liturgica. Propone, innanzitutto, un momento di approfondimento e riflessione su "Desiderio desideravi" riservato ai sacerdoti diocesani e religiosi in servizio nella diocesi e ai diaconi permanenti, in programma giovedì 3 novembre alle 10 a San Giovanni in Laterano, a cui interverrà l'arcivescovo Vittorio Francesco Viola, segretario del Dicastero per il culto divino e la disciplina dei sacramenti.
Numerose le proposte per i laici, curate dall'Ufficio liturgico diocesano, tra cui il corso "La formazione liturgica del popolo di Dio", promosso con il Pontificio Ateneo Sant'Anselmo. Il primo appuntamento si è tenuto giovedì scorso: proprio Viola è stato intervistato sul tema da padre Giuseppe Midili, direttore dell'Ufficio. «L'obiettivo è aiutare presbiteri e comunità a ritornare alle fonti della teologia liturgica e da qui elaborare un progetto di pastorale liturgica – spiega Midili –, per individuare e curare gli aspetti della riforma che devono essere approfonditi, studiati, meditati. L'auspicio è che i laici, in comunione con i pastori, divengano promotori di un autentico rinnovamento e di una riscoperta della bellezza della liturgia per il proprio percorso di fede».

Giulia Rocchi

Alessandro Faustini, 52 anni, carabiniere, sei figli. Marco Peverini, nonno da 8 mesi
Marco Muser, 65 anni, sposato da quasi 40
Franco Sciarretta, 66 anni, vocazione adulta

Quattro nuovi diaconi

Le storie dei candidati che riceveranno l'ordinazione il 1° novembre dal cardinale vicario De Donatis a San Giovanni in Laterano

di Giulia Rocchi

Alessandro Faustini, Marco Muser, Marco Peverini e Franco Sciarretta. Sono i quattro candidati che verranno ordinati diaconi permanenti per la diocesi di Roma martedì 1° novembre dal cardinale vicario Angelo De Donatis, nella Messa che presiederà alle ore 17.30 nella basilica di San Giovanni in Laterano. Tra i concelebranti ci saranno i parroci delle comunità in cui prestano servizio i quattro futuri diaconi, mentre l'animazione liturgica sarà affidata al Coro della Diocesi di Roma diretto da monsignor Marco Frisina. Salirà così a quota 135 il numero dei diaconi permanenti nella diocesi; attualmente sono infatti 131, mentre altri 50 stanno ultimando la formazione.
Cinquantadue anni, carabiniere, padre di sei figli, Alessandro Faustini è sposato da quasi trent'anni con Rita, sovrintendente di Polizia. Frequentano la comunità di Santa Galla e partecipano al Cammino neocatecumenale.
«La chiamata si è manifestata nel tempo ed è passata proprio tramite Rita – racconta –, che parecchi anni fa, nel corso di un incontro avvenuto casualmente con un nostro amico professore e già diacono, mi ha esortato a servire il prossimo e a portare frutto per la Chiesa, senza trascurare mai la dimensione familiare».
Impegnato con l'oratorio, l'animazione e la catechesi dei ragazzi è Marco Peverini, 61 anni, sposato con Paola, padre e anche nonno «da otto mesi», come sottolinea con orgoglio. «Come tanti papà ho iniziato a rimettere piede nella parrocchia in coincidenza dell'inizio del catechismo di nostro figlio – ricorda –; doveva essere solo per la durata del catechismo, ma invece eccomi qua! Dicendo tanti piccoli "sì" sono rimasto impigliato nella rete che forse il Signore mi aveva preparato. Fin dall'inizio con mia moglie ci siamo messi a servizio della nostra comunità parrocchiale, a partire dalle piccole cose». La parrocchia di Santa Maria del Carmelo è diventata una seconda casa per il futuro diacono e la moglie. «La mia vocazione diaconale l'ho scoperta, o forse meglio dire che me l'ha fatta scoprire, la mia comunità parrocchiale – dice –. Importante è stato il sostegno del diacono Giuseppe Colona, scomparso l'anno scorso».
Marco Muser ha 65 anni, è sposato con Laura dal 1983, padre di due figli, frequenta la parrocchia San Saba all'Aventino. «Per moltissimi anni mi sono occupato dell'animazione liturgica e anche di attività culturali, in una sorta di diaconia di fatto – racconta –. Ho iniziato il percorso di formazione diaconale nel 2016 ed è stato un cammino ricco di incontri, di momenti di preghiera e di approfondimenti. L'ordinazione diaconale, grazie al dono dello Spirito Santo, inciderà profondamente nella nostra vita quotidiana con nuovi stimoli e nuove attività relative alla liturgia, all'annuncio e alla carità».

I permanenti saranno così 135 in diocesi Altri 50 sono in formazione

Il decano del gruppo è Franco Sciarretta, 66 anni, impiegato nell'Ufficio ispettivo dei Vigili del Fuoco, della parrocchia di Santa Giovanna Antida Thouret a Fonte Meravigliosa. «La mia è una vocazione adulta – dice –, maturata sperimentando la gioia del servizio prima nella mia famiglia assistendo i miei genitori, poi nell'ambito della pastorale sanitaria visitando i malati presso l'ospedale oncologico I.F.O. - Istituto Nazionale Tumori Regina Elena di Roma e gli anziani del mio quartiere, infine nella mia parrocchia di Santa Giovanna Antida Thouret, come educatore-catechista di tanti ragazzi per una loro crescita spirituale e umana. Una vocazione che non è solo mia ma anche di mia moglie Tilde e dei miei figli, Ester e Luca».

L'ordinazione dei diaconi permanenti dello scorso anno (foto Gennari)

Liturgia, corsi ai nastri di partenza

Parte domani il primo corso per i nuovi ministri straordinari della Comunione, che verrà poi replicato a partire dal primo febbraio, organizzato dall'Ufficio liturgico del Vicariato. A ospitare le lezioni – dalle 19 alle 20.30 per consentire un'ampia partecipazione – sarà la parrocchia di San Giovanni Bosco (viale dei Salesiani, 7). Per partecipare è necessario portare il modulo di richiesta del parroco; chi non potrà frequentare uno o più incontri potrà recuperarli nell'altro corso. Mentre inizia giovedì il corso di liturgia per la pastorale, promosso in collaborazione con il Pontificio Istituto Liturgico, con lezioni sia in presenza che on line, della durata di tre anni. È rivolto in particolare ai candidati al diaconato e ai ministeri istituiti, ai consacrati, ai ministri straordinari della Comunione, a quanti esercitano un ministero di fatto e ai fedeli che vogliono approfondire la liturgia. Ogni annualità si conclude con un esame di verifica; è ammessa anche la possibilità di partecipare senza sostenere gli esami finali, ricevendo comunque un attestato di frequenza.

IN AGENDA

Una lettrice durante la Messa

Lettori e accoliti, ecco il percorso formativo

«La riflessione teologica contemporanea e l'insegnamento magisteriale impongono ora di riscoprire il loro fondamento battesimale, radice dei "ministeri istituiti" e dei tanti doni e ministeri di fatto su cui la Chiesa è chiamata a discernere, per un servizio conveniente al Popolo di Dio. Infatti, nel corso della storia, con il continuo mutare delle situazioni ecclesiali, sociali e culturali, l'esercizio di tali *officia* nella Chiesa assume forme differenti». Così scrive il cardinale vicario Angelo De Donatis nel decreto che recepisce la Nota *ad experimentum* della Conferenza episcopale italiana del 5 giugno scorso, per orientare la prassi delle diocesi sui ministeri istituiti del lettore e dell'accolito. Si tratta di «persone, sia uomini che donne, che devono essere in grado di affiancare i parroci nell'animazione della pastorale liturgica», spiega padre Giuseppe Midili, direttore dell'Ufficio liturgico diocesano. «I ministeri – si legge nel documento del cardinale vicario – siano conferiti sono per vera necessità e, in linea di principio, per un loro esercizio in parrocchia. Si abbia cura di selezionare i candidati ai ministeri del lettorato e dell'accolitato, uomini e donne, tra i fedeli laici di profonda fede, formati alla Parola di Dio, umanamente maturi, attivamente partecipi alla vita della comunità cristiana, capaci di instaurare relazioni fraterne, in grado di comunicare la fede sia con l'esempio sia con la parola e riconoscibili tali da tutta la comunità stessa». Un compito delicato e importante, quindi, che per questo motivo necessita di una adeguata formazione. «I candidati parteciperanno a un percorso formativo in vita dell'istituzione – sottolinea ancora il vicario del Papa per la diocesi di Roma –. Esso prevede il triennio di Liturgia per la pastorale, organizzato dall'Ufficio liturgico del Vicariato in collaborazione con i Pontifici atenei; nonché un itinerario di discernimento curato da alcuni parroci che coadiuvano il direttore dell'Ufficio liturgico». L'équipe formativa valuterà periodicamente il percorso formativo – della durata di quattro anni – dei singoli candidati, decidendo se far proseguire o meno. Con l'istituzione, poi, i candidati vengono assegnati a una parrocchia, nella quale svolgeranno stabilmente il proprio ministero. Il mandato dura cinque anni; alla fine del quinquennio si procede a una verifica in base alla quale potrà esserci il rinnovo o meno. Per garantire una formazione permanente, verrà offerto un itinerario di approfondimento sotto la guida dell'Ufficio liturgico diocesano.

Giulia Rocchi

Confraternite, parte l'anno di formazione

I membri di una confraternita

Dopo la partecipazione alla Messa per i vescovi e preti defunti, l'itinerario partirà con il vescovo Ambarus in dicembre

Non solo assistenza ai poveri, agli ammalati, alle vedove, agli orfani. Tante confraternite hanno nella loro tradizione anche il compito della preghiera e della sepoltura dei defunti. Per questo il 5 novembre, nel mese dedicato proprio al ricordo di chi non c'è più, il cardinale vicario Angelo De Donatis invita in particolare tutti i membri delle confraternite a partecipare alla Messa per i vescovi, i presbiteri e i diaconi deceduti nel corso dell'anno; l'appuntamento è alle ore 17.30 nella basilica di San Giovanni in Laterano. Quello di sabato 5, per i membri delle confraternite, non sarà che un primo evento grazie al quale tornare a incontrarsi dal vivo, dopo due anni in cui, a causa della pandemia, si sono interrotte le attività proposte dalla diocesi. «Finalmente sembra che ci troviamo nella condizione di poter riavviare, pur con le dovute cautele, il nostro itinerario di incontri per il prossimo anno pastorale». Sono parole di padre Giuseppe Midili, delegato diocesano per le confraternite, che ricorda i prossimi appuntamenti formativi per i confratelli: lunedì 5 dicembre alle 19 con il vescovo Benoni Ambarus, delegato diocesano per la Carità e i migranti, su "Confraternite e carità"; lunedì 6 febbraio alle 19 con monsignor Andrea Lonardo, direttore dell'Ufficio per la cultura e l'università della diocesi di Roma, su "Confraternite e nuova evangelizzazione"; lunedì 6 marzo 2023, sempre alle 19, con il vescovo Baldassare Reina, ausiliare per il settore Ovest, su "Confraternite e devozione popolare". Previsto, poi, un incontro conclusivo a maggio. «La partecipazione on line – sottolinea padre Midili – permetterà una migliore fruizione dell'incontro, che si potrà anche seguire in differita, scaricano la registrazione». **(G.R.)**

Per avvisi
FINANZIARI
LEGALI
SENTENZE
Avvenire
il quotidiano dei cattolici

ama ROMA
AVVISO DI GARA PER ESTRATTO BANDO 23/2022
AMA S.p.A. comunica di indire una Procedura Aperta per l'affidamento del servizio di manutenzione sul Software TIBCO in uso presso AMA per un periodo di 36 mesi. Importo complessivo massimo di spesa stimato: € 405.156,00 oltre IVA. Data di spedizione GUUE: 12/10/2022. Pubblicazione sulla GURI n. 122 del 19/10/2022. Bando consultabile sul sito www.amaroma.it nonché sui siti informatici di cui agli artt. 72 e 73, del D. Lgs. n. 50/2016 e s.m.i. Data scadenza presentazione delle offerte: ore 13:00 del giorno **17/11/2022**. Per informazioni: Piattaforma telematica.

ama ROMA
AVVISO DI GARA PER ESTRATTO n. 24/2022
AMA S.p.A. comunica di indire una Procedura Aperta per l'affidamento del servizio di manutenzione sistemi e licenze Veritas per il Data Protection per un periodo di 36 mesi. L'importo complessivo massimo di spesa stimato è pari ad € 535.920,00 oltre IVA. Data di invio GUUE: 14/10/2022. Pubblicazione GURI n.122 del 19/10/2022. Bando consultabile sul sito www.amaroma.it nonché sui siti informatici di cui agli artt. 72 e 73, del D. Lgs. n. 50/2016 e s.m.i. Data di scadenza per la presentazione delle offerte: ore 13:00 del giorno 22/11/2022.
Per informazioni: Piattaforma Telematica.

IN DIOCESI

Il 5 novembre gli universitari a L'Aquila La meditazione del cardinale Petrocchi

Dopo quello di sabato 15 ottobre, che ha portato gli universitari sulle sponde del Tevere e all'Isola Tiberina, arriva un'altra proposta di pellegrinaggio da parte dell'Ufficio per la cultura e l'università della diocesi di Roma, per il quale sono già aperte le iscrizioni. Sabato 5 novembre è in programma infatti il XIX pellegrinaggio delle matricole e degli universitari, e avrà come meta L'Aquila e in particolare la basilica di Collemaggio. Ad accompagnare i ragazzi sarà il direttore dell'Ufficio diocesano, monsignor Andrea Lonardo. La mattinata sarà aperta da un momento di preghiera e di meditazione guidato dal cardinale Giuseppe Petrocchi, arcivescovo metropolita de L'Aquila. Seguirà una catechesi di monsignor Lonardo su "Nutre la mente solo ciò che la rallegra". Quindi, attorno a mezzogiorno, è prevista la testimonianza di una giovane coppia aquilana che racconterà l'esperienza del terremoto del 6 aprile 2009, a seguito del quale morirono 309 persone. La stessa basilica di Collemaggio, insieme ad altri monumenti e palazzi, fu gravemente danneggiata dal sisma. Dopo il pranzo al sacco, gli studenti avranno tempo per visite culturali alla scoperta del capoluogo abruzzese.

Aggregazioni laicali nel cammino sinodale

La Consulta diocesana incontra il vescovo Salera Veglia di preghiera per la Giornata della santificazione universale

«Prima dei propri carismi è necessario mettere al centro la relazione con il Risorto per essere una Chiesa completamente nelle mani dello Spirito Santo». È l'invito che monsignor Daniele Salera, vescovo ausiliare per il settore Nord e nuovo delegato per le aggregazioni laicali, ha rivolto lunedì sera agli oltre 40 delegati e rappresentanti della Consulta diocesana per le aggregaizoni laicali. L'organismo, coordinato dall'incaricato monsignor Francesco Pesce, coadiuvato dalla segretaria Lidia Borzì, si è riunito nella Sala Baldini di Santa Maria in Portico in Campitelli per un incontro di approfondimento sul secondo anno di cammino sinodale.
Borzì ha sottolineato la forte valenza simbolica dell'immagine del cantiere, il quale manifesta «un futuro che inizia, un tempo di grazia e di primavera della Chiesa che attraverso una serie di percorsi intrecciati come il prossimo Giubileo, il cammino sinodale e questi tre cantieri si sta facendo dono, offrendo alle realtà laicali tante suggestioni e metodi per rinnovarsi». Pesce ha notato come «ogni figura che lavora nel cantiere, dal capomastro all'operaio, ha la stessa importanza» e come i lavori devono partire «riconoscendo che siamo tutti nelle mani dello Spirito Santo, accettando le nostre debolezze senza subirle».
Commentando passi del capitolo 13 degli Atti degli Apostoli, Salera ha richiamato l'attenzione sull'atteggiamento che deve guidare le aggregazioni laicali: «Non farsi abbattere dalle difficoltà e dalla stanchezza incontrata durante la propria azione pastorale ma riconoscere sempre l'azione dello Spirito Santo in ogni momento del cammino» con l'impegno a «ricentrarsi nella vocazione missionaria».
La Consulta diocesana parteciperà giovedì 27 ottobre alle 19 a una veglia di preghiera promossa dal Movimento Pro Sanctitate in vista della Giornata della santificazione universale nella chiesa di San Bonaventura da Bagnoregio a Torre Spaccata, cui farà seguito l'adorazione eucaristica. A presiederla il vescovo ausiliare per il settore Est, monsignor Riccardo Lamba.

La riunione della Consulta

Intervento del cardinale Zuppi, presidente Cei, al convegno su giovani e natalità alla Lumsa L'allarme del presidente Istat Blangiardo: «Nel 2070 avremo 145mila ultracentenari»

«La precarietà non aiuta scelte responsabili»

Becchetti: aiutare conciliazione tra vita familiare e di lavoro

DI MICHELA ALTOVITI

Rispondendo a Camilla, una studentessa prossima alla laurea e pronta per affacciarsi al mondo del lavoro e "dei grandi" con l'aspettativa che «lo Stato e la Chiesa ci trasmettano il coraggio che serve, perché un desiderio di famiglia da solo non si regge ma ha bisogno di basi forti e di una rete di comunità» , il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Conferenza episcopale italiana, ha osservato come affinché «i giovani siano aperti alla vita» è necessario «riappropriarsi del gusto della vita stessa, che forse significa viverla un po' meglio e in maniera meno individualistica, mostrandola come una scelta più bella di altre», offrendo quelle «motivazioni forti che spingono a guardare oltre, quelle che animavano e hanno animato le generazioni passate». Intervenendo martedì al convegno "Il futuro è giovane… ma i giovani hanno ancora il desiderio di generare la vita?", organizzato dalla Rete per la Giornata della vita nascente e che ha avuto luogo alla Lumsa, Zuppi ha denotato come quello della natalità sia «un problema che ha radici di natura sociale, culturale e antropologica» e che «la precarietà economica, con il mondo del lavoro sempre più fragile e volatile, pone in uno schema per cui è difficile poter fare delle scelte e non si costruisce la vita senza scopi certi». Il tavolo di confronto è stata l'occasione per un'analisi del «cambiamento sociale a cui il nostro Paese sta andando incontro a causa del calo demografico, con 399mila nuovi nati nel 2021 contro i 709mila morti – ha riferito il presidente dell'Istat Giancarlo Blangiardo –, dato che ci pone tra i Paesi con il livello di natalità tra i più bassi al mondo e che denota una situazione altamente problematica perché oggi non si fanno più figli poiché costano, sono un impegno e vincolano, specie in termini di carriera e lavoro». Per Blangiardo, che ha offerto una prospettiva secondo la quale «nel 2070 avremo 145mila ultracentenari mentre oggi sono 20mila», è facile immaginare «le ricadute che si avranno nella società a livello di assistenza sanitaria, previdenza sociale e welfare» e per questo è importante «farsi carico come società di quello che è un investimento nel capitale umano, vitale e fondamentale per un Paese». Alle ricadute economiche legate alla denatalità, frutto di «fattori culturali significativi», ha guardato l'economista Leonardo Becchetti, che ha sottolineato in primo luogo quanto «è fondamentale aiutare la conciliazione tra vita familiare e vita di lavoro, ad esempio ricorrendo allo smartworking», per favorire le famiglie e l'idea di costruire una famiglia «declinando e conciliando la frontiere del "ben vivere" con l'indicatore della generatività, perché se non ho un adeguato reddito familiare e dei servizi garantiti alle famiglie non sono sicuro e quindi non genero». Da qui il legame tra «fattori economici e fiducia nel futuro» ma anche il richiamo al peso di quei «fattori non economici, ossia i beni relazionali quali amicizie, relazioni affettive come pure appartenenza a gruppi e associazioni, il cui valore aumenta con l'aumentare dell'investimento, e che nella società attuale sono visti invece troppo spesso come un bene di consumo». Tenendo insieme tutti questi elementi, per l'esperto è necessario passare «dagli squilibri generati dalla denatalità a degli equilibri di lungo periodo di tipo sociale, ecologico e quindi demografico, dando vita a una proficua circolarità tra piano economico, previdenziale, di produttività delle imprese e scolastico, favorendo quelle buone pratiche che nel nostro Paese già esistono». Significativa in tal senso la testimonianza dell'imprenditrice Stefania Brancaccio, di Coelmo spa, che ha affermato con forza che «la maternità non è un costo per l'azienda» e che «proprio in quella fase della vita la donna dimostra e affina una straordinaria capacità manageriale e di gestione». In conclusione, i saluti del magnifico rettore della Lumsa Francesco Bonini, che si è detto «felice che questa università sia luogo di incontro per un dialogo sulla questione demografica», e di Andrea Mazzi, coordinatore della Rete per la Giornata della vita nascente, che ha fatto sapere che «stiamo già lavorando a un Festival per la vita nascente da realizzare nel mese di marzo 2023».

Nella foto a lato: un momento del convegno alla Lumsa con Blangiardo, la giornalista Monica Mondo e il cardinale Zuppi. Sopra: il cardinale Zuppi (entrambe le foto sono di Cristian Gennari)

FORMAZIONE

Salute globale e migrazioni, ecco il master

Sono aperte le iscrizioni alla nona edizione del Master in Salute Globale, Migrazioni e Trasformazioni Sociali promosso dalla Caritas diocesana di Roma, con la Società Italiana di Medicina delle Migrazioni e la Fondazione Idente di studi e ricerca. Si tratta del primo Master realizzato in Italia sul tema degli aspetti medici e sociosanitari dell'assistenza agli immigrati e a coloro che soffrono di traumi sociali. Secondo un approccio di Salute Globale, fondato sul paradigma dei determinanti sociali di salute, saranno analizzate le diseguaglianze che attraversano le nostre società e proposti strumenti operativi di contrasto. Quest'anno ci si focalizzerà in particolare sulle trasformazioni sociali prodotte dalle crescenti disuguaglianze causa/effetto delle continue emergenze. Come Executive Master si vuole realizzare un insegnamento che dia strumenti pratici e utili a livello professionale. Il Master è rivolto a medici, infermieri e altre professioni sanitarie, ad assistenti sociali, mediatori e altri operatori socio-assistenziali e a tutti coloro che sono impegnati nelle professioni di aiuto. Possono essere strutturati piani di studio individuali per le altre professionalità. Il Corso si svolgerà a Roma, ha durata annuale ed è diviso in 4 moduli nel 2023, ciascuno di una settimana intensiva più un workshop finale nel 2024, che comportano complessivamente 160 ore di frequenza con lezioni frontali, didattica interattiva e visite guidate in strutture impegnate sui temi. Ai corsisti verranno fornite pubblicazioni, articoli e indicazioni bibliografiche che serviranno anche per la produzione di un elaborato finale originale, necessario per l'acquisizione del titolo.

IN BREVE

Dipendenti dei cimiteri, la Messa a Tre Fontane

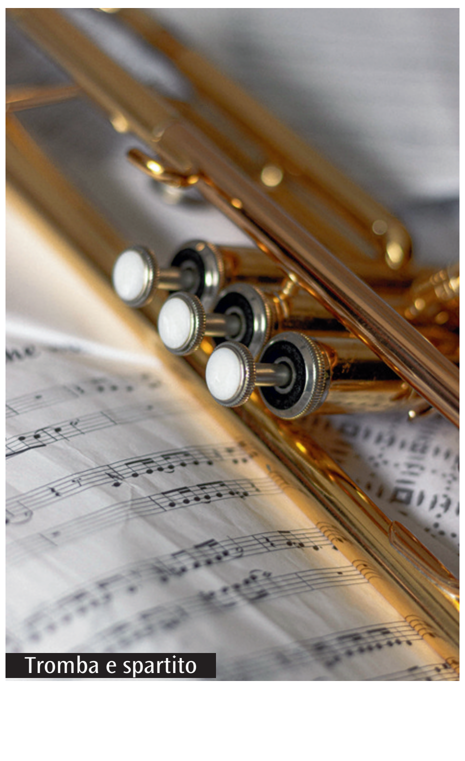
Sabato 29 alle 16 don Giuseppe Iuculano, cappellano del lavoro presso l'Ama, celebrerà al santuario della Vergine della Rivelazione alle Tre Fontane la Messa di inaugurazione dell'anno pastorale per i dipendenti dei servizi di igiene urbana e cimiteriali.

Un AperiFuci alla Sapienza

Domani terza giornata di accoglienza per gli universitari con la Fuci romana. Alle 19 AperiFuci nella cappella della Sapienza con la Messa e la presentazione delle attività.

A Santa Maria degli Angeli l'eclissi parziale di Sole

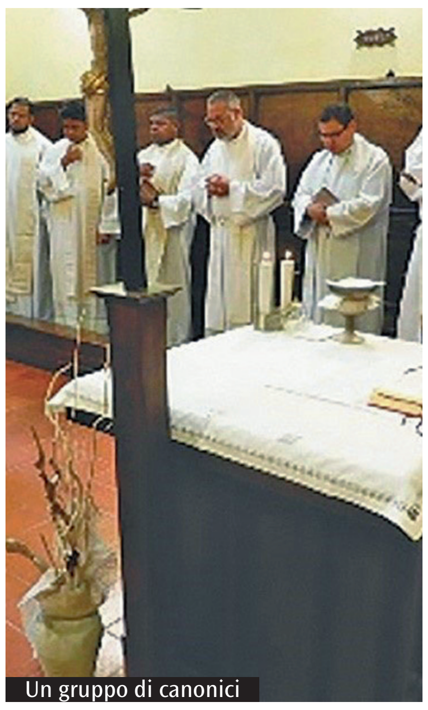
Martedì 25 dalle 12 nella basilica di Santa Maria degli Angeli sarà osservata l'eclissi parziale di Sole. Lo annuncia il fisico Costantino Sigismondi.


Tromba e spartito

Lo splendore degli ottoni al Laterano

DI FEDERICO CORRUBOLO

Genius loci: così lo chiamavano i romani, letteralmente: "il genio del luogo", la divinità pagana che presiedeva alla costruzione di un edificio, al suo senso, al suo significato e destino. Si sarà certamente rallegrato il *genius loci* del palazzo lateranense (o per dirla in modo più cristiano il suo costruttore, Papa Sisto V), nel constatare come ancora in pieno XXI secolo c'è che, nella Chiesa di Roma, si preoccupa del *genius loci* di quel Palazzo del Laterano che, nelle intenzioni del Pontefice che lo volle a tutti i costi, doveva diventare la sede di rappresentanza della prima monarchia del mondo. Non perché fosse la più antica, ma perché era l'unica voluta direttamente da Dio. Altri tempi, certamente: ma quelle idee di altri tempi mossero architetti, pittori, scultori ed artigiani che nel giro di pochissimi anni tradussero in pietra, tela, strade e piazze una "visione" di Roma, come si dice oggi, un compito storico, un ideale religioso, che ancora vive tra noi. Nostro compito di cristiani del XXI secolo è abbracciare questa eredità, ascoltare la sua storia e raccogliere quanto ha da dirci per il nostro presente (di solito, molto più di quanto immaginiamo…). La collaborazione fra il museo del Palazzo Lateranense ed il Conservatorio di S. Cecilia ci ha restituito al vivo il *genius loci* di quello che ferialmente chiamiamo "il Vicariato" e che invece era stata pensata come una reggia tardorinascimentale.
Palazzo lateranense in musica: Lo splendore degli ottoni, è il titolo del concerto che si è tenuto venerdì 14 ottobre nel cortile del Palazzo. Un programma perfettamente in linea con il luogo, le sue suggestioni e la sua acustica, come ha ricordato il direttore Francesco del Monte, docente della classe di tromba al Conservatorio ed animatore della serata assieme ai due colleghi Roberto Antinolfi e Fabrizio Icomini. I venti ragazzi delle classi di tromba, trombone, corno, flicorno, bass-tuba e percussioni hanno salutato con una esecuzione impeccabile il *genius loci* tardorinascimentale e barocco con Monteverdi, Susato e Giovanni Gabrieli (quando per un momento, chiudendo gli occhi sembrava di vedere il Doge spuntar fuori da un affresco e riverire Papa Sisto). Poi hanno preso per mano il pubblico (ottime le didascalie del maestro, brevi, essenziali e molto utili) e, poco per volta lo hanno portato in visita alla musica per *ensemble* di ottoni, un continente sconosciuto o quasi alla cultura musicale italiana, ma non per questo meno affascinante. E poi ancora jazz, e due suites di Ennio Morricone a conclusione della serata.


Un gruppo di canonici

Canonici regolari lateranensi, 200 anni di storia

di Michela Altoviti

Si è aperto lo scorso 16 ottobre l'anno giubilare per l'Ordine religioso dei Canonici regolari del Santissimo Salvatore lateranense, in occasione del bicentenario dall'unione tra i Canonici regolari della congregazione lateranense e quelli della Congregazione del Santissimo Salvatore, avvenuta nel 1823 ad opera dell'abate Vincenzo Garofali dopo le soppressioni napoleoniche. In particolare, spiega don Franco Bergamin, abate generale dei Canonici regolari lateranensi, «nel 1823 fu indetta a San Pietro in Vincoli una Dieta che portò, il 28 giugno, alla fusione delle due Congregazioni, quella dei Lateranensi e quella dei Renani». Per questo «stiamo organizzando per il prossimo giugno un convegno nella Sala capitolare afferente a San Pietro in Vincoli, al Colle Oppio, dove la nostra presenza è antica e dove ci sono le nostre origini – fa sapere Bergamin –. Oggi quegli ambienti sono stati ceduti alla Sapienza ma in occasione del Giubileo torneremo in quel luogo legato alla nostra storia e alla nostra tradizione». Prevista anche una solenne celebrazione, «presieduta dal cardinale Zuppi - continua il sacerdote -, nella basilica di San Giovanni in Laterano, cui ci lega un servizio lungo due secoli». A Roma l'ordine religioso è presente inoltre nelle parrocchie di Sant'Agnese e San Giuseppe, entrambe su via Nomentana. I Canonici regolari lateranensi «già nel loro nome portano la sintesi della loro storia – spiega Bergamin –: "canonici" perché iscritti nel canone della Chiesa locale, "regolari" perché abbiamo adottato la Regola di sant'Agostino, riproponendo la vita comune tra i sacerdoti nel servizio parrocchiale, e "lateranensi" perché abbiamo servito la Chiesa che è Madre di tutte le Chiese». Ancora l'abate generale spiega come i Canonici regolari lateranensi «partecipano del sacerdozio di Cristo, Salvatore del mondo», e lo esercitano nella vita religiosa comune per servire il popolo di Dio «al fine di edificare il Corpo di Cristo, che è la Chiesa». L'Ordine canonicale prevede diversi tipi di apostolato: dal culto liturgico alla predicazione della Parola di Dio, dalle attività parrocchiali all'educazione della gioventù e fino alle missioni. I Canonici regolari sono presenti non solo in Italia «ma anche in Europa con le province di Francia, Belgio, Olanda e Polonia – spiega l'abate generale - e ci sono poi le province ispano-americana, brasiliana e argentina». Ogni comunità, in occasione di questo Giubileo «è invitata a riscoprire le figure di lustro del nostro ordine e a riscrivere la storia di questi confratelli che hanno lasciato un segno oltre che la storia delle diverse strutture e case – dice Bergamin – così da ripercorrere quanto si è fatto e vissuto». Primariamente, infatti, «questo anno giubilare è un'occasione propizia per ringraziare Dio per i doni che ci ha elargito – dice ancora l'abate generale – ed è anche uno strumento di rinnovamento per noi, ancora di più nel contesto del Sinodo che la Chiesa sta vivendo, quale occasione di unità e per ritrovarci insieme». In programma anche momenti di preghiera aperti ai laici che vivono le comunità parrocchiali dove i Canonici regolari lateranensi prestano il loro servizio.

Aperte le celebrazioni per il bicentenario dell'istituto religioso Nel nome la sintesi del loro cammino

L'intervento del cardinale Ruini al convegno sul fine vita promosso al Bambino Gesù «La morte è diventata il tabù supremo, di cui non si deve parlare, se non per necessità»

La centralità del malato inguaribile

«Chi è in pericolo di vita ha bisogno di percepire la nostra vicinanza e il nostro affetto»

di Angelo Zema

«Ricollocare al centro dell'attenzione la persona del malato non guaribile, per consentirgli di affrontare nel modo anche soggettivamente migliore l'ultimo periodo della sua vita». È l'appello rivolto dal cardinale Camillo Ruini, vicario emerito della diocesi di Roma, intervenuto sabato 15 ottobre al Bambino Gesù al convegno "Il valore delle scelte. L'uomo alla sera della vita", promosso dall'ospedale, dal Centro diocesano per la pastorale sanitaria e dalla Società italiana di cure palliative. Nel primo intervento di una mattinata che ha visto la partecipazione, tra gli altri, della senatrice Paola Binetti e del presidente emerito della Corte Costituzionale Cesare Mirabelli, di medici e giuristi (*servizio a destra*), Ruini ha sottolineato come «il nostro modo di porci di fronte alla fine della vita» sia «profondamente cambiato negli ultimi decenni, basti pensare al consenso che ha acquistato l'eutanasia, sulla base del convincimento che tocchi a noi disporre riguardo ai tempi e ai modi della nostra morte». Proponendo una riflessione teologica sulla morte, il cardinale ha indicato come i profondi cambiamenti occorsi nell'ultimo secolo hanno trasformato la morte in una «questione per professionisti», mentre sono molto «diminuiti i contatti del malato con i parenti». Nelle parole di Ruini, «il progresso della medicina incide profondamente anche sul modo in cui il malato si avvicina alla propria morte. Alla morte naturale si sostituisce una morte programmata nella quale qualcuno – di solito non il paziente ma i medici e i parenti – prende la decisione sul momento in cui interrompere i trattamenti e lasciare che il decesso abbia corso. Il rischio che, per conseguenza, il malato terminale sia trattato, più che come una persona, come un caso clinico è avvertito ormai da tempo nello stesso ambiente medico». La riflessione del cardinale ha affrontato anche gli effetti sociali della morte, dalla scomparsa dei segni esterni del lutto alle incombenze pratiche affidate sempre più alle imprese funebri, così che «i nostri contatti con la morte sono assai diminuiti sotto il profilo sociale come sotto quello medico». Ancora, «un fatto molto significativo di cui ciascuno di noi può fare esperienza – sono le parole del cardinale – è che della morte non si deve parlare: nella nostra società la morte è diventata da tempo il tabù supremo, ciò di cui non si deve parlare, se non per necessità. Perciò i sociologi parlano di rimozione della morte o di sua decostruzione. Tanto meno, per conseguenza, la nostra società è orientata a pensare a un eventuale "dopo"». Da qui quella che il porporato ha definito «una cesura fondamentale rispetto al nostro passato, nel quale il "dopo", in concreto la vita eterna o invece la rovina eterna, forniva la risposta decisiva all'interrogativo sul senso non soltanto della morte ma della vita stessa». In questo contesto si inserisce la forza di un crescente naturalismo, come «alternativa radicale al cristianesimo. La convinzione che la morte, al di là delle apparenze, sia in fondo qualcosa di positivo accomuna oggi persone e visioni del mondo molto diverse», ha detto Ruini, che ha citato gli esempi del giornalista e scrittore Tiziano Terzani e del cofondatore di Apple Steve Jobs, morti «in anni abbastanza recenti. Il loro ritrovarsi nell'apprezzare la morte come qualcosa di positivo perché attraverso di essa la natura può seguire il proprio corso è quindi molto significativo». Di fronte alla sfida della morte il cardinale ha indicato i limiti dell'approccio diffuso nel rapportarci con persone prossime alla morte o in pericolo di vita, ovvero «tranquillizzare il malato assicurandogli che la sua situazione non è tanto grave», così che «a un certo punto il malato incomincia a non credere più alle nostre rassicurazioni» e maturi l'idea, o il timore, «che la morte sia il peggio che gli possa capitare, la fine di tutto. I malati in pericolo di vita hanno anzitutto bisogno di percepire la nostra vicinanza e il nostro affetto: così non si sentono soli e imparano a contare comunque su di noi. Non dobbiamo, inoltre, nascondere a loro la nostra fede nella vita futura: percepire che quelli che lo assistono sono credenti apre alla speranza il cuore del malato».

Un ritratto del cardinale Camillo Ruini, che ha partecipato al convegno "Il valore delle scelte. L'uomo alla sera della vita", promosso dall'Ospedale Bambino Gesù, dal Centro diocesano per la pastorale sanitaria e dalla Società italiana di cure palliative

Cure palliative, l'obiettivo di dare dignità fino all'ultimo

Binetti e Severini Melograni

«Non è noto il numero di persone che richiede una morte medicalmente assistita. È noto che la stragrande maggioranza di queste persone recede dalla richiesta se adeguatamente assistita e rassicurata»: lo ha sottolineato Silvio Garattini, presidente e fondatore dell'Istituto di ricerche farmacologiche "Mario Negri", al convegno sul fine vita organizzato all'ospedale Bambino Gesù. Secondo Garattini, occorrerebbe «far conoscere alla popolazione l'esistenza delle cure palliative, promuovere una cultura palliativa a livello di medici e personale sanitario, favorire la ricerca sui temi della palliazione».
Sul tema è intervenuta anche Rita D'Urso, coordinatrice della Società italiana cure palliative per le Marche, regione in cui nell'ultimo anno sono arrivate tre richieste di suicidio assistito. «Le cure palliative sono la cura globale prestata quando la malattia non risponde più alle terapie aventi come scopo la guarigione. Il controllo del dolore e degli altri sintomi, dei problemi psicologici, sociali e spirituali assume un'importanza primaria. Obiettivo principale è dare senso e dignità alla vita del malato fino alla fine, alleviare il suo dolore». L'auspicio, secondo il sociologo Ranieri De Maria, è che «operatori sanitari, caregiver e lo stesso paziente si alleino, formino un'alleanza terapeutica per perseguire la salute del morente».
Un appello per la concreta attuazione della legge 38 del 2010 sulle cure palliative è arrivato dalla senatrice uscente Paola Binetti: «Questa legge, che tutela la vita, va sostenuta e divulgata e non può essere lasciata come un quadro appeso, che passa inosservato a beneficio di coloro che promuovono la cultura della eutanasia». Del resto, la cultura della vita è parte integrante della Costituzione, di cui Cesare Mirabelli, presidente emerito della Corte Costituzionale, ha evidenziato la «bellezza». «Sancisce ad ogni livello la difesa e la protezione della persona, ed è uno scudo contro le istanze contrarie alla vita che spingono a favore della morte per eutanasia e suicidio assistito». **(A.Z.)**

Binetti: sostenere la legge 38, tutela la vita. Gli interventi di Garattini, D'Urso, De Maria, Mirabelli

Disagio giovanile, serve la creatività

di Onelia Onorati

Ospedale da campo per giovani, di don Giovanni Carpentieri e dell'associazione FuoriDellaPorta, intende riportare al presente i ragazzi in difficoltà. Quei giovani che assumono droghe o alcool, adottano atteggiamenti autolesionisti, non hanno passioni né interessi... Coloro che spesso vengono chiamati "neet", giovani che non studiano, né lavorano, né si stanno formando per un impiego futuro. Il progetto dell'"Ospedale da campo per giovani" verrà illustrato nel corso del seminario di formazione dal titolo "Ed-daje!", previsto il 28 ottobre. Don Carpentieri sottolinea il senso dell'«estroflessione, sforzo da tenere a mente per chi vuole esser incisivo in questo ambito, perché se i religiosi vogliono scendere in campo accanto ai ragazzi devono farlo fuori dai luoghi consueti». La formazione è proposta a sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose; l'appuntamento è al Seminario Minore il 28 ottobre dalle 10 alle 13. «La Conferenza episcopale italiana ha proposto l'immagine dei cantieri – continua don Carpentieri – per proseguire in questo cammino sinodale. Un chiaro mandato a intraprendere un lavoro creativo e che mette in campo capacità di adattamento. Quale migliore occasione, allora, per aderire a questa importante proposta di azione, se non quella di avvicinarsi al mondo dei giovani e mettersi in gioco?». Nel corso dell'incontro verrà fornito un manuale-prontuario metodologico. Per avere un'idea ancora più concreta dei contenuti, si darà risposta alle domande: chi-cosa serve, chi-cosa bisogna trovare, concretamente, cosa deve organizzare una parrocchia e/o una prefettura? La sensibilizzazione delle prefetture è un punto sul quale don Giovanni batte molto: «Le parrocchie di una prefettura – conclude – possono avere un breve promemoria scritto e una breve clip da mostrare alla comunità per presentare la possibilità di avviare il cantiere di "Ospedale da campo per giovani" e lanciare l'iniziativa. Avviamo, in tal modo, un incontro di prefettura con i laici interessati a conoscerci, essere operativi e a impegnarsi. Infine, la nostra rete si preoccuperà di avviare l'esperienza, con le risorse umane disposte e di monitorarla costantemente nel prosieguo». Informazioni e iscrizioni: 338.1863803; dongiovannicarpentieri@gmail.com.

Proposta formativa al Seminario minore per andare a trovare i ragazzi al di fuori dei luoghi consueti

San Salvatore in Lauro, la festa di San Giuda

A San Salvatore in Lauro è riservata una particolare devozione all'apostolo san Giuda Taddeo grazie alla presenza di una sua reliquia. Questo santo è venerato da sempre come grande taumaturgo. Le sue ossa sono conservate dall'antichità nella basilica di San Pietro.
Il 28 ottobre, festa di san Giuda Taddeo, San Salvatore in Lauro diventa meta di pellegrinaggio per numerosi fedeli. Alle 16.30 è in programma la Messa solenne. Seguirà il pellegrinaggio verso la tomba dell'apostolo, nella basilica vaticana, in comunione con le comunità dell'America Latina presenti a Roma (molto devote del santo). I fedeli saranno accolti dal cardinale arciprete Mauro Gambetti.

Ravasi apre il ciclo di incontri «Lectio Petri»

Quattro incontri, nella suggestiva cornice della basilica di San Pietro, per approfondire, con un format inedito e originale, la vita e il ministero dell'apostolo Pietro, nella storia, nelle arti e nella cultura: è il progetto "Lectio Petri", promosso dalla basilica di San Pietro, dalla Fondazione Fratelli tutti e dal Cortile dei Gentili. Il primo appuntamento è previsto martedì 25 ottobre, alle ore 18.30, nella basilica vaticana. Protagonista dell'incontro – dal titolo "La vita di S. Pietro. La sequela, le lacrime e il martirio" – sarà il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente emerito del Pontificio Consiglio della Cultura e fondatore del "Cortile dei Gentili", che proporrà una riflessione e commenterà alcuni dei passi evangelici più significativi riguardanti l'apostolo e la sua vocazione. Le letture scelte (Matteo 4, 18-22 e Matteo 16, 13-19 sul primato di Pietro, Matteo 26, 69-75 sul rinnegamento e Giovanni 21, 1-19 sull'apparizione di Gesù sulla riva del lago di Galilea) saranno interpretate da Alba Rohrwacher, attrice nota e apprezzata a livello internazionale. L'evento sarà arricchito dall'introduzione e dalle conclusioni del cardinale Mauro Gambetti, arciprete della basilica, e dall'accompagnamento musicale di un quartetto d'archi, con i brani "Ave Verum Corpus" (W.A. Mozart), "Cantate Domino" (G. F. Händel), "Adagio dal Concerto in Do minore per Oboe e Archi" (A. Marcello). «Pietro è una figura affascinante e complessa, narrata così anche nei Vangeli, con le sue debolezze e le sue fragilità. La sua storia è costellata di momenti diversi, potremmo definirle quasi delle "fasi", le stesse che potrebbe attraversare un fedele ai giorni nostri: la vocazione, la crisi – sfociata nel tradimento – e poi la conversione e la riabilitazione finale. È un personaggio in un

Nella basilica vaticana un format originale sulla vita e il ministero di Pietro nella storia, nelle arti e nella cultura

certo senso moderno, che merita di essere approfondito», commenta il cardinale Ravasi. «È stato un mediatore tra le Chiese giudeo-cristiane e quelle pagane e, secondo l'apostolo Paolo, è stato il primo testimone ufficiale della risurrezione di Cristo, ma il suo impatto non riguarda solo la fede e la tradizione cattolica. Questa iniziativa è significativa proprio per questo: ogni incontro contribuirà ad offrire un aspetto, un profilo differente dell'apostolo Pietro». Il cardinale Gambetti aggiunge: «All'interno del progetto degli Itinerari di Arte e Fede portato avanti dalla basilica di San Pietro, guardiamo al primo degli apostoli con gratitudine e riverenza, per aver attraversato il Mediterraneo ed essere giunto a Roma ed aver reso testimonianza del suo amore per Gesù». Martedì 22 novembre dialogheranno un teologo cattolico, uno protestante e uno ortodosso: tema dell'incontro, dal titolo "Su questa pietra edificherò la mia Chiesa", sarà il primato di Pietro. "Rendere ragione della speranza che è in noi" è l'appuntamento previsto per martedì 17 gennaio 2023, dedicato ad approfondire la figura del santo nella storia e nella cultura, con Ravasi e Giuliano Amato, presidente della Fondazione Cortile dei Gentili. L'ultima Lectio Petri, "Quo vadis", è prevista per il 7 marzo 2023; si analizzerà la figura di Pietro nelle arti, nella letteratura e nella musica.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI
Alle ore 10 in Vicariato presiede il Consiglio Presbiterale.

GIOVEDI 27
Alle ore 10 nella parrocchia di Sant'Ugo incontra i sacerdoti della IX Prefettura.

VENERDI 28
Alle ore 12 nell'abside della basilica di san Giovanni in Laterano presiede la sessione di apertura della fase diocesana della causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio Gregorio Pietro Agagianian.

DOMENICA 30
Alle ore 9.45 presiede la Messa Conventuale presso l'Abbazia Cistercense delle Tre Fontane.

Il riconoscimento a un giovane di Ciampino con la storia di una famiglia ucraina. Padre Ripamonti: ai ragazzi «"vera" cittadinanza che a molti di loro è negata dalla burocrazia»

società. La premiazione del concorso del Centro Astalli «La scrittura non va in esilio»

Voci dolenti di profughi i racconti degli studenti

DI ROBERTA PUMPO

«Da ieri so cos'è la paura. La paura di perdere i miei cari, la mia casa, la mia vita. È il 25 febbraio 2022, mio padre sta andando a combattere contro gli invasori e io ho paura che non torni più». È l'incipit di "Cinque voci", racconto vincitore della XVI edizione del concorso letterario "La scrittura non va in esilio", riservato alle scuole superiori e promosso dal Centro Astalli, che punta sulla cultura per superare discriminazioni, separazioni, razzismo e promuovere l'accoglienza e l'inclusione. Scritto da Ernesto Mascioli del liceo scientifico "Vito Volterra" di Ciampino, il racconto è stato premiato giovedì mattina dalla scrittrice Melania Mazzucco durante una festa per le scuole svoltasi nell'auditorium dell'istituto Massimiliano Massimo all'Eur. Strutturato in piccoli monologhi, il testo racconta le angosce e i dolori di una delle tante famiglie ucraine

Melania Mazzucco: i testi dimostrano capacità di empatia, si sta «costruendo una nuova società civile»

sprofondate nella paura e costrette a separarsi per cercare rifugio in altri Paesi. Il racconto è stato letto integralmente dall'attore Massimo Wertmuller mentre l'attrice Antonella Attili ha dato voce a una riflessione del direttore di Avvenire Marco Tarquinio rilasciata nei mesi scorsi per "Giù le armi", serie di webinar di Emergency. Premiati anche gli studenti partecipanti all'ottava edizione del concorso letterario "Scriviamo a colori" dedicato alle scuole medie inferiori, che ha visto primo classificato il racconto "L'ingrediente segreto", scritto da Caterina Falcone dell'istituto comprensivo "Santa Maria delle Mole" di Marino e ispirato a una storia vera. Sul palco anche i vincitori del nuovo concorso "Versi diversi – La poetica della pluralità", intitolato alla memoria di Mariana Mareme Mbaye, rifugiata dalla Mauritania accolta dal Centro Astalli. Sul gradino più alto del podio la poesia "Addio terra madre" di Daria Stigliani dell'istituto comprensivo "Via Tedeschi" di Roma. Brani e poesie frutto dell'immaginazione o maturate dagli incontri che gli studenti hanno avuto durante l'anno scolastico partecipando a progetti sull'asilo e sul dialogo interreligioso organizzati dal Centro Astalli. Più di ottocento studenti provenienti da 15 città hanno preso parte alla mattinata presentata dal giornalista Rai Giovanni Anversa e animata dalla musica di Awa Fall, protagonista della blackmusic nel panorama internazionale, dalle testimonianze del fotografo Mohamed Keita, dell'attivista e coreografo Sonny Olumati. Temi come l'unità, l'inclusione, lotta al razzismo sono importanti anche nelle discipline sportive, come hanno affermato Claudio Donatelli, preparatore atletico della Nazionale di calcio, e il triplista olimpionico Andy Diaz. La fuga dai Paesi di origine e i faticosi viaggi per mettersi in salvo dalle guerre e dalle persecuzioni sono i temi più affrontati dai ragazzi. Per la scrittrice Mazzucco i testi dimostrano che si sta «costruendo una nuova società civile», emerge dagli scritti la capacità degli adolescenti «di provare empatia» ma al tempo stesso la mancanza di esperienze dirette. «Ci diciamo tutti pronti di accoglienza – ha detto – ma quasi mai facciamo esperienze di incontro. Dobbiamo impegnarci per promuovere buone pratiche di accoglienza». Dalla scrittrice un pensiero anche alle studentesse iraniane che «stanno lottando per rivendicare la loro libertà». La scuola, per padre Camillo Ripamonti, presidente del Centro Astalli, «aiuta a creare un clima favorevole di convivenza tra culture diverse». Sui banchi di scuola gli studenti «costituiscono quella "vera" cittadinanza che a molti di loro, pur essendo nati in Italia, è negata dalla burocrazia». Cavilli che rappresentano uno dei tanti «ostacoli di Roma, città al tempo stesso accogliente e complicata», ha detto la scrittrice Jhumpa Lahiri, autrice di "Racconti romani". I concorsi letterari sono occasione per i ragazzi «di mettersi alla prova, di trasmettere i loro pensieri e di conservare memoria di ciò che hanno ascoltato, vissuto o anche solo immaginato», ha affermato Marino Sinibaldi, presidente del Centro per il Libro e la Lettura, istituto che ha donato ai vincitori zaini pieni di libri.

I ragazzi vincitori del concorso (foto Centro Astalli)

CULTURA

Giornalismo, premio Ucsi

Torna anche quest'anno, per la 28ª edizione, il premio giornalistico nazionale "Natale Ucsi" dedicato al giornalismo solidale e alle buone notizie. Promosso dall'Unione cattolica stampa italiana-sezione di Verona e intitolato al giornalista veronese Giuseppe Faccincani, sarà conferito ai vincitori delle sei categorie in concorso – stampa, tv, radio, Targa Athesis, Genio della donna, Giornalisti e società – a Verona sabato 17 dicembre. L'obiettivo è quello di premiare, spiegano i promotori, «i numerosi giornalisti che, andando controcorrente rispetto alla tendenza, portano in primo piano le buone notizie e mettono in luce le forze vive della società». Il bando 2022 e la scheda di partecipazione sono scaricabili sui siti *www.premioucsi.it, www.ucsi.it, www.odg.it, www.ordinegiornalisti.veneto.it.*

Buone visioni
di Edoardo Zaccagnini

Infermieri per la comunità, il racconto su RaiPlay

C'è il racconto del bene dentro un documentario disponibile dal 15 ottobre scorso su Raiplay, intitolato *Ovunque per il bene di tutti*: c'è il lavoro silenzioso, quotidiano, di persone che per mestiere e umanità ne aiutano altre in difficoltà, attraverso la nobile e fondamentale professione infermieristica. Raccontano se stesse, e il prossimo intorno a loro, in questo reportage su e giù per l'Italia: dalla Toscana alla Campania, dalle Marche alla Liguria, dalla Puglia alla Lombardia, da Bolzano e Bologna fino a Roma; senza passare per gli ospedali, però, ma riflettendo sull'importanza e la necessità di questo mestiere in altri spazi della società: comunità di sostegno, case famiglia o di anziani fragili, di malati oncologici, di neonati o scuole.
«Questa è la storia di infermiere e infermieri che tutti i giorni, fuori dal contesto ospedaliero in cui siamo abituati a vederli lavorare, si spendono a favore della comunità», dice la voce narrante di Arianna Ciampoli. Ovunque serva, come spiega il titolo di questo racconto luminoso nonostante il suo legame con la sofferenza, di questo progetto realizzato dalla Federazione Nazionale Ordini Professioni Infermieristiche in collaborazione con la Clipper Media per la regia di Gianluca Rame.
Ovunque per il bene di tutti racconta gli infermieri di comunità e alcune esperienze di infermieristica di prossimità sul territorio premiate nel corso del congresso annuale itinerante della Federazione. «Al termine dell'ondata più dura della pandemia - continua Arianna Ciampoli - la Fnopi, che riunisce tutti gli infermieri in Italia, ha organizzato per la prima volta un congresso nazionale itinerante, un percorso sul territorio per raccontare e premiare alcune eccellenze della professione infermieristica. Esperienze e progetti che hanno consentito di garantire l'assistenza anche durante il periodo di pandemia, rimanendo sempre vicini ai cittadini e non lasciando nessuno da solo. Questo è il loro racconto».
L'iniziativa, patrocinata dal Ministero della Salute, ha visto la sua tappa conclusiva riconosciuta dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, con la medaglia di rappresentanza, al termine di un viaggio che nel reportage ascolta le voci di Franca e del progetto "Seguimi" (un ambulatorio per pazienti oncologici allestito in una casa dell'Anas), di Laura e del progetto "I colori delle farfalle", che prende in cura adolescenti e bambini in assistenza domiciliare integrata, di Antonella, che tra i boschi liguri organizza cammini per anziani, di Stefania e del gruppo "Abitare supportato", che sostiene le persone a domicilio accompagnandole «nella gestione della terapia, che significa non solo assumere i farmaci ma anche riconoscere i segni precoci di crisi ed evitare ricadute».
Ma sono anche altri i progetti contenuti in questo frammento di televisione tanto prezioso perché civile, sociale e umano. Che parla di rete e di bellezza attraverso quegli infermieri di comunità di cui c'è molto bisogno: «Ne servirebbero almeno 25.000 in più - aggiunge la voce narrante - stando ai dati della prima bozza di decreto per l'assistenza sul territorio in applicazione del Pnrr».

IN BREVE

Al via gli Incontri culturali a Sant'Ivo alla Sapienza

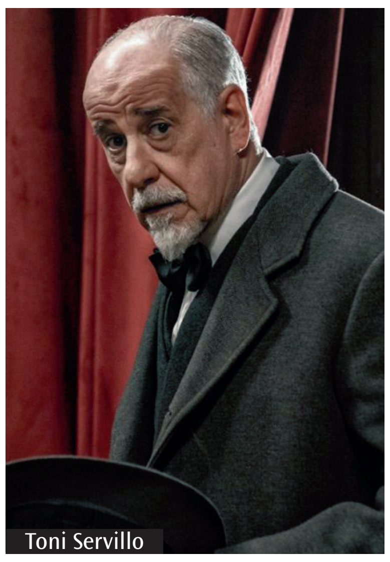
Al via martedì 25 alle 19 a Sant'Ivo alla Sapienza (Corso Rinascimento 40) gli incontri culturali 2022/2023 organizzati dal centro culturale Paolo VI di Sant'Ivo con la Facoltà di Filosofia dell'Università Salesiana e in collaborazione con il Forum "Cultura, Pace, Vita". Sul tema "Coltivare la memoria e/è costruire la pace" interverranno Stefano Caprio (Pontificio Istituto Orientale), monsignor Enrico dal Covolo (Pontificio Comitato di Scienze Storiche) e il Federico Canaccini (Università Salesiana).

La lectio alla Traspontina

Enzo Bianchi interverrà venerdì 28 alle 18.30 alla lectio divina promossa nella chiesa di Santa Maria in Traspontina. Tema: "Hai compassione di tutti" (Sap 11,22-12,2).

cinema
di Massimo Giraldi

«La stranezza», Andò rilegge Pirandello


Toni Servillo

L'omaggio per l'ottantesimo compleanno di Giovanni Verga - nel 1920 - è l'occasione che motiva il ritorno in Sicilia di Luigi Pirandello. Tuttavia, appena arrivato a Girgenti una notizia triste e dolorosa accoglie lo scrittore: Maria Stella, l'amata balia, è deceduta nella notte. Così i suoi programmi devono cambiare…
Prende il via da qui *La stranezza*, il nuovo film di Roberto Andò, presentato quale Anteprima della 13esima edizione della Festa del Cinema di Roma (13-23 ottobre) e in uscita nelle sale dal 27 ottobre. *La stranezza* è titolo volutamente generico e ambiguo. Vuole indicare una situazione difficile da interpretare e da spiegare. A significarlo basta dire che per quasi tutta la prima parte Pirandello non è riconosciuto come tale e si muove nelle strade del suo paese natale in forma anonima.
A rompere l'equivoco provvede un banale disguido che fa ritardare il funerale della balia e costringe lo scrittore a confrontarsi con l'inferno della corruzione degli addetti al cimitero. È in questa circostanza che Pirandello fa conoscenza con Nofrio e Bastiano, due becchini addetti ai trasporti funebri. L'incontro con queste persone porta in primo piano il momento particolarmente difficile che Pirandello sta vivendo, ossessionato all'idea strana e ancora indefinita di una nuova commedia. La confusione cresce in lui, fino ad indurlo a seguire di nascosto le prove dei due attori dilettanti.
Da questo momento in poi tutte le sfumature possibili delle messe in scena trovano una giustificazione: il vero e il falso; personaggi veri e inventati, il comico che diventa tragedia e viceversa.
Tra equivoci e imbarazzi si arriva al 1921 al Teatro Valle di Roma la sera della prima rappresentazione di *Sei personaggi in cerca d'autore* con Nofrio e Bastiano in platea spettatori incerti e confusi, condotti quasi senza volerlo verso un finale imprevedibile.
Roberto Andò gira una storia drammatica con venature ironico/comiche. Accanto al duo Ficarra e Picone, che garantisce il lato divertente, il resto del testo ruota intorno alla figura di Luigi Pirandello e al suo incessante tormento per un teatro combattuto tra verità e finzione. La ricostruzione d'epoca è senz'altro notevole, tutti gli attori sono bravi e motivati (Toni Servillo è Luigi Pirandello, come sempre intenso e di grande forza espressiva), la finestra aperta su una fetta di Italia mai troppo conosciuta e studiata è azzeccata e saporosa.
Roberto Andò, nato a Palermo l'11 gennaio 1951, conferma la propria predilezione per un cinema che trova nel teatro una solida base narrativa e un sicuro riferimento stilistico. Ricordiamo, tra i suoi titoli, *Il manoscritto del Principe* (2000) e *Le confessioni* (2016). E i "gialli", omaggio a Leonardo Sciascia (*Sotto falso nome*, 2004; *Una storia senza nome*, 2018). Resta la sensazione che Andò sia sempre alla ricerca del grande film che costeggia ma non raggiunge.